



IL NOSTRO CONCORSO

In occasione del cinquantesimo anniversario della sua fondazione, «L'Unità» bandisce un concorso nazionale rivolto ai giovani e ai giovanissimi. Il concorso si articola in tre sezioni.

LA PRIMA SEZIONE è aperta agli studenti universitari che nelle sessioni di laurea 1974 e del 1975 presentino delle tesi sul tema: «L'Unità da Gramsci ad oggi».

Il tema può essere trattato nei suoi aspetti storici e politici generali, oppure attraverso argomenti specifici e periodizzazioni limitate. Si può, perciò, partecipare al concorso anche con lavori che trattino questioni particolari, quali, ad esempio, «L'Unità» e l'uso del linguaggio, «L'Unità» e i problemi agrari o scolastici, la cronaca nera, la critica teatrale, televisiva, cinematografica, eccetera.

Per questa sezione del concorso i lavori (in triplice copia) debbono essere inviati entro il 31 ottobre 1975; l'assegnazione dei premi avverrà entro il 10 febbraio 1976.

LA SECONDA SEZIONE è aperta ai giovani dai 14 ai 25 anni (studenti delle scuole secondarie superiori, delle università, lavoratori).

Il tema è, come per le tesi, «L'Unità da Gramsci ad oggi». Esso può essere trattato con qualsiasi mezzo espressivo (lavori scritti, pittorici, grafici, plastici, fotografici, ecc.).

LA TERZA SEZIONE è aperta a tutti gli alunni della scuola dell'obbligo (dalla I elementare alla III media).

Si allarga l'indagine sulla cosca mafiosa dell'«anonima sequestri»

I rapitori di Rossi-Montelera implicati nel caso De Mauro?

Uno dei personaggi fortemente indiziati per la sparizione del giornalista siciliano abitato nella cascina di Treviglio — Un nuovo filone nell'inchiesta per il rapimento di Mirko Panattoni — Un altro arresto in Calabria dopo il sequestro dei coniugi D'Ippolito

Dalla nostra redazione

MILANO, 20. Mentre proseguono le indagini sul rapimento di Rossi di Montelera e su quello di Pietro Torielli, per i quali sono indiziati i clan degli Ugone e dei Taormina, le connessioni fra i due casi sembrano farsi sempre più strette. Questa sera, per il rapimento di Montelera è stato emesso un mandato di cattura contro Giuseppe Ugone senior, latitante, già colpito da mandato per il caso Torielli. In questo modo, le due inchieste verrebbero a saldarsi, con la incriminazione di un imputato comune.

Inoltre, nella tarda serata si è appreso che le indagini riguardanti il rapimento dell'industriale torinese Rossi di Montelera sono state affidate al giudice istruttore Giuliano Turone di Milano, il magistrato che conduce l'inchiesta sul rapimento Torielli. La decisione è stata presa in quanto esiste la certezza che entrambi i rapimenti sono stati portati a termine dalla medesima organizzazione criminale. Il dottor Turone dirige anche le indagini sul seque-

stro dell'architetto milanese Aldo Cantanaro.

La magistratura bergamasca, alla luce degli ultimi e clamorosi avvenimenti sulla vicenda dei sequestri di persone, sta rivedendo anche l'inchiesta che riguarda il rapimento del piccolo Mirko Panattoni.

Il caso Panattoni ha avuto recentemente alcuni sviluppi che si sono poi dimostrati negativi. Proprio nel periodo in cui si trovava sequestrato un altro ragazzo, Pierangelo Bolis di Ponte San Pietro, il giudice istruttore Bergamasco ha identificato la prigione dove era stato tenuto Mirko: una villetta di Sesto San Giovanni.

Dopo il ritrovamento di Rossi di Montelera nella cascina del Taormina nei pressi di Treviglio e l'individuazione di alcuni dei componenti della «anonima sequestri», il giudice istruttore Bergamasco Gianmaria Galmozzi ed il pubblico ministero Giancarlo Battaglia che dirigono l'inchiesta sul caso Panattoni, sembrano orientati a mutare indirizzo al corso delle indagini. Naturalmente, non è dato sapere in che cosa esattamente consista questo colpo di timone che si vuol dare alle indagini, ma non è azzardato pensare che si tratti di un elemento in più a conferma dell'esistenza di un'unica organizzazione responsabile della catena dei se-



MONCALIERI — Rossi di Montelera durante il sopralluogo nella cascina dove fu tenuto nascosto dai rapitori

LA SPARATORIA A LONDRA CONTRO LA PRINCIPESSA ANNA

Mistero sul movente dell'attentato

Il ministro degli interni Jenkins ha detto che si è trattato di un tentativo di rapimento, ma l'affermazione lascia perplessi gli osservatori, perché contrasta con l'uso ingiustificato dell'arma e con l'assenza di complici

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 20. La principessa Anna e il capitano Mark Phillips, suo marito, sono stati assediati in un'abitazione a sparatoria che ha provocato quattro feriti sul viale del Pall Mall a 500 metri da Buckingham Palace. L'attentato è avvenuto alle 19.45. Di ritorno da una cerimonia nella City, dove Anna aveva «visionato» un film documentario sull'applicazione di scopi di beneficenza, la «Rolls Royce» ammantata con le insegne della corona è stata costretta a fermarsi quando una «Ford Escort» bianca le ha improvvisamente sbarrato la strada. Un uomo usciva dall'auto e apriva il fuoco con una pistola contro il fianco della vettura reale. Due proiettili raggiungevano alla spalla, mano e addome il detective privato di Anna, ispettore James Beaton, che rispondeva con un colpo che mandò il primo a cadere a terra. Anche l'autista rimaneva gravemente ferito al petto. Un poliziotto accorse sul posto e veniva a sua volta ferito da una pallottola al fegato.

Nell'incidente era coinvolto anche un giornalista a bordo di un taxi di passaggio. Secondo alcuni testimoni oculari l'attentatore avrebbe cercato invano di aprire la portiera della «Rolls Royce» mentre Mark Annava non riammucchiava sui sedili posteriori. Nel frattempo sprangeva la vettura al seguito carica di agenti in borghese e dopo una feroce colluttazione, lo sconosciuto era ben presto sopraffatto e condotto al commissariato di Cannon Row vicino a Westminster.

Gli investigatori non hanno ancora rivelato la sua identità: pare che abbia circa 25 anni, sia cittadino britannico, e che provenga da un quartiere nord di Londra. I dirigenti di Scotland Yard non hanno neppure chiarito se l'attentatore abbia agito da solo o insieme con altri. Particolare di interesse è l'importanza soprattutto dopo le dichiarazioni del ministro degli Interni Roy Jenkins alla Camera dei Comuni. In un primo momento il drammatico episodio era stato infatti definito come «tentato assassinio». Ma la successiva versione ufficiale di Jenkins davanti al Parlamento ha accreditato l'ipotesi di «un ben architettato piano di rapimento» che sarebbe convalidato da una lettera indirizzata alla regina Elisabetta in cui veniva infatti preannunciato il possibile ratto di uno dei componenti della famiglia reale.

La notte, che il vicecapo del Partito laburista, Edward Short, afferma di aver visto «con i suoi occhi», sarebbe stata trovata, non si sa bene come sul luogo dell'attentato o forse addosso all'attentatore (c'è ancora confusione e incertezza nei dettagli).

La minaccia di rapimento, che chi era in compagnia, dovrebbe confermare, sarebbe stata accompagnata anche da una richiesta preventiva di riscatto. La rivelazione non ha mancato di sorprendere perché, in base ai particolari finora noti, rimane difficile pensare che qualcuno abbia potuto seriamente contemplare l'idea di rapimento solo — in ostaggio Anna e il marito e di condurli via nel mezzo di Londra a bordo di un'auto, stando seduto al posto di guida. Si immagina al momento anche gli eventuali moventi della delittuosa azione che può essere stata concepita da una mente malata oppure ispirata nella logica oscura di quelle azioni terroristiche alle quali è spesso difficile dare connotati chiari e riconoscibili.

Il fatto è comunque di una gravità eccezionale. I reali inglesi non hanno mai subito attentati di questa portata. I precedenti sono scarsi e non ebbero serie conseguenze. (La regina Vittoria fu minacciata più volte con pistole scariche). L'ultima persona ad essere arrestata perché sospettata di meditare un attentato fu un uomo che nel '39 venne trovato in possesso di un revolver durante una cerimonia a cui partecipava il re. L'attentato fu inviato un messaggio di simpatia alla principessa Anna. Le conseguenze del detestabile fatto di sangue saranno un ancor più stretta sorveglianza dei personaggi reali e una ulteriore pressione della destra verso le misure di sicurezza, i controlli di polizia, il ripristino della pena di morte e il riarmo degli agenti.

Un poliziotto sulla scena dell'attentato ha esclamato: «Londra sta diventando sempre più come New York». L'accrescersi della violenza getta un'ombra preoccupante su una congiuntura politica già tanto travagliata. Quando è stato dato l'allarme, la polizia è accorsa anche al n. 10 di Downing Street perché ha creduto in un primo momento che la sede del premier fosse stata assalita. Successivamente affluivano anche automobili dell'esercito con a bordo reparti della polizia militare. Gli avvenimenti di stanotte non hanno però provocato reazioni in inglese e le prime reazioni dell'opinione pubblica sono improntate allo sdegno e anche ad una notevole perplessità.



Questo è il luogo, nei pressi di Buckingham Palace, dove è avvenuto l'attentato contro Anna d'Inghilterra e il marito Mark Phillips: l'auto bianca in primo piano è quella da cui ha sparato l'attentatore.

Tragico gesto di un detenuto nel carcere di Oristano

Si dichiara innocente poi si impicca in cella

Salvatore Pinna, disoccupato, padre di 4 figli, era stato arrestato sulla base di indizi - Una rapina mai avvenuta - Altro tentativo di suicidio nel carcere di A. Iripino

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 20. Un agghiacciante episodio avvenuto nella prigione di Oristano ha scosso profondamente l'opinione pubblica. Il detenuto Salvatore Pinna, di 32 anni, è stato di tensione tra i carcerati sardi: un giovane di 32 anni, Salvatore Pinna, tratto in arresto 17 giorni fa sulla base di indizi, per una rapina del resto mai avvenuta, si è ucciso impiccandosi dentro la cella. A quanto pare, il Pinna non si è ucciso all'improvviso: il suo gesto disperato è la conseguenza di un grave stato di depressione morale. Prima di impiccarsi, il giovane si era ripetutamente dichiarato innocente, vittima di una mostruosa macchina.

La tragedia di Salvatore Pinna era iniziata il 3 marzo scorso. Egli, assieme ad Ezio Iba di 26 anni, Mario Puxeddu di 25 anni, raggiunse in carcere i fratelli Giuseppe e Sebastiano Saitta (il primo di 28 e il secondo di 33 anni) pastori di Orune. I cinque erano stati incarcerati per associazione a delinquere a portaburlo e per il furto di un'auto. Gli inquirenti erano infatti venuti a sapere che i cinque intendevano formare una banda per dare l'assalto in una zona dell'Oristanese, al furgone che porta gli stipendi agli operai delle industrie tessili di Villacidro. Prima si giunse all'arresto dei due fratelli pastori, indiziati a seguito del rinvenimento di due pistole, una nell'ovile e l'altra in una valigia depositata in una automobile.

In un secondo tempo, il mandato di cattura veniva

spiccato contro gli altri tre presunti colpevoli: Mario Puxeddu, noto «Gesù Cristo», lo arrestavano all'uscita della chiesa di S. Maria; Ezio Iba, era stato trovato dentro una botte ricoperta di paglia, presso un cascinale; e infine Salvatore Pinna veniva prelevato dalla sua casa di Sestimo San Pietro mentre ancora dormiva con la moglie e i quattro figliolotti.

Nessuna notizia ufficiale è trapelata sulla fine di quest'ultimo. Si sa che il Pinna era un bracciante disoccupato, e che si era trovato coinvolto nella storia della «banda dei portaburlo» (ma nessuno ha mai portato via una sola lira dai furgoni con gli stipendi diretti alla zona industriale di Villacidro) sulla base di indizi vaghi e di una «soffiata» da parte dei soliti confidenti.

Sono stati questi ultimi ad informare la Squadra mobile di Cagliari che nelle campagne dell'Oristanese, si stava organizzando una banda, composta da una dozzina di elementi decisi a specializzarsi non più in sequestri di persone, ma nell'assalto ai furgoni portavalute. La prima impresa avrebbe dovuto consistere appunto nella rapina al furgone diretto a Villacidro, e carico di un centinaio di milioni.

Salvatore Pinna, interrogato in carcere, pare abbia negato ogni addebito. Terza notte si è ucciso impiccandosi con un lenzuolo. A dare l'allarme, all'alba, è stato un agente di custodia. Quando è sopraggiunto il medico non ha potuto fare altro che constatare il decesso: Salvatore Pinna era morto poche ore prima.

A Roma convegno di cattolici sul referendum

«Cattolici e referendum per una scelta di libertà»: questo il tema del convegno promosso dal gruppo di 180 personalità cattoliche, espressione di vari settori di lavoro, professionali e culturali, che si sono pronunciati per il «no» all'abrogazione del divorzio.

Il convegno avrà luogo a Roma sabato alle ore 10 all'Hotel Palatino di via Cavoturi 113. Apriranno il dibattito il dott. Giampaolo Meucci, il prof. Luigi Pedrazzi, il prof. Pietro Scoppola.

Depongono a Genova figlia e fratello di Scaglione

GENOVA, 20. Dopo alcuni rinvii, questa mattina, s'è svolta una nuova udienza del processo a carico dei giornalisti dell'«Ora» di Palermo, accusati di diffamazione nei confronti del procuratore della repubblica di Palermo Pietro Scaglione, dal ministro Giola e dall'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino. Stamatina, però, mancavano i principali testimoni. I giudici hanno deciso di incaricare la polizia giudiziaria per invitare a Genova, nella udienza di domani, il Ciancimino, il questore e il vice questore di Palermo in servizio al momento dell'assassinio di Pietro Scaglione.

Nell'odierna udienza sono stati sentiti solo due testimoni: Maria Attilio Scaglione, la prima figlia e il secondo fratello del procuratore.

E' morto l'architetto americano Louis Kahn

NEW YORK, 20. Si è appreso oggi che uno dei più noti architetti americani, Louis I. Kahn, è morto domenica scorsa a New York in seguito ad un attacco cardiaco, all'età di 73 anni.

Antonio Bronza

Non se ne avevano più notizie da settembre

Ritrovati morti i quattro turisti persi nel Sahara

I giovani — tre uomini e una ragazza — erano partiti da Milano per un giro dell'Africa

ALGERI, 20. I quattro turisti milanesi scomparsi da sei mesi nel deserto del Sahara sono morti. I loro resti sono stati ritrovati oggi da una pattuglia della gendarmeria nazionale algerina che ha immediatamente informato l'ambasciata d'Italia. I corpi saranno trasportati fra due o tre giorni ad Algeri e poi a Parigi.

Il ritrovamento avvenuto in territorio algerino a 70 chilometri ad est di In Guezam, posto di frontiera fra l'Algeria e il Niger. La gendarmeria ha dichiarato che il veicolo in cui i quattro milanesi dovevano compiere il loro «raid» transahariano — una jeep sovietica di marca GAZ — aveva imboccato una pista e probabile che i quattro milanesi fossero stati uccisi da una banda di predatori che li avevano sequestrati nella sua stessa abitazione ormai quasi un mese e mezzo fa. I genitori di Fazio Mauro De Mauro (la sera del 16 settembre 1970) che stava conducendo un'inchiesta sulla mafia.

Il particolare più sconcertante circa la sparizione di Damiano Caruso si è però appreso recentemente: il mafioso che ha ora 38 anni, dopo aver fuggito dalla questura di Bergamo dove doveva essergli notificato il provvedimento di trasferimento all'isola di Lampedusa, in quel periodo era stato invitato da numerosi altri mafiosi. Damiano Caruso, con uno stratagemma, riuscì ad eludere la sorveglianza dei carabinieri ed a fuggire dalla questura.

Successivamente si è appreso che Damiano Caruso era uno dei personaggi più fortemente sospettati circa il sequestro e la sparizione del giornalista palermitano Mauro De Mauro (la sera del 16 settembre 1970) che stava conducendo un'inchiesta sulla mafia.

Il particolare più sconcertante circa la sparizione di Damiano Caruso si è però appreso recentemente: il mafioso che ha ora 38 anni, dopo aver fuggito dalla questura di Bergamo dove doveva essergli notificato il provvedimento di trasferimento all'isola di Lampedusa, in quel periodo era stato invitato da numerosi altri mafiosi. Damiano Caruso, con uno stratagemma, riuscì ad eludere la sorveglianza dei carabinieri ed a fuggire dalla questura.

Successivamente si è appreso che Damiano Caruso era uno dei personaggi più fortemente sospettati circa il sequestro e la sparizione del giornalista palermitano Mauro De Mauro (la sera del 16 settembre 1970) che stava conducendo un'inchiesta sulla mafia.

Vergognosa sentenza a Zurigo

Solo 18 mesi per l'uccisione di un emigrante

Un italiano fu percosso e abbandonato morente

ZURIGO, 20. Nessuno potrà dire che Alfredo Zardini, 42 anni, di Corina d'Ampezzo, falgemano, emigrato a Zurigo e lì percosso a morte e abbandonato su un marciapiede agonizzante, abbia avuto giustizia dalla magistratura svizzera. Allo stesso modo dei morti di Matmark le cui famiglie hanno dovuto persino pagare metà delle spese processuali. L'uccisione di Zardini, Gerhard Schwitzgebel, emigrato in Svizzera, è stata condannata a Zurigo per l'uccisione di un uomo? Il PM, nel processo svolto il 6 marzo scorso aveva chiesto 20 mesi di reclusione. La Corte ha usato all'assassino ancor maggiore clemenza.

Alfredo Zardini, il 21 marzo 1971, era a Zurigo da cinque giorni. Aveva in tasca un contratto valido per essere assunto dal giorno 22 in un cantiere edile. Quel giorno in Svizzera si festeggiava la «Giornata internazionale contro il razzismo». Zardini aveva passato la serata con alcuni amici.

Ma quali poi sarebbero, a conti fatti, i vantaggi pratici di una sentenza così pesante? I propositi verrebbero raggiunti? In che cosa consiste nella sostanza l'«atto di compassione» di cui si fa cenno nelle proposte sopra richiamate ed a quale partecipazione privata o pubblica sarebbe far ricorso? La «compassione» è un atto con il quale lo Stato o l'ente pubblico competente può assegnare direttamente ad una società privata o a partecipazione mista il compito di realizzare determinate opere, garantendo ad essa i fondi occorrenti anche in soluzione anticipata mediante concessione ed in deroga alle leggi di competenza dello Stato, rinunciando ai controlli preventivi e risolvendo in tal modo i problemi del finanziamento e dello stesso prefianziamento. Ma se questo è possibile e veniva proposta in favore di una società privata o di partecipazione mista, cosa impedirebbe che essa venga a favore dell'ente pubblico elettivo, con un semplice articolo di legge, mettendo subito a disposizione delle Regioni i fondi stanziati per l'edilizia ed eliminando in questo modo tutti quei controlli che dal Provveditorato alle Casse Deputate sono stati in questi anni a rendere inoperante la legge per la casa? Il problema è tutto qui. E' un problema politico.

Edilizia sovvenzionata e aziende pubbliche

Tentativo di sottrarre alle Regioni e ai Comuni le competenze sulla casa

Nelle ultime settimane di vita del governo Fanfani, mentre si procedeva all'ulteriore svuotamento ed alla messa in mora della legge per la casa, negando anche i residui finanziamenti già stanziati negli anni precedenti, e tergiversando su ogni decisione in merito che tendesse ad accelerare tutte le procedure di impiego dei fondi disponibili, abbiamo assistito ad una impetuosa sortita delle Partecipazioni Statali che — sospinte dalla stessa Presidenza del Consiglio — reclamavano la facoltà di portare avanti, esse, la realizzazione dei piani di edilizia pubblica sovvenzionata che da troppi anni continuano a rimanere inerte, sostenendo la loro piena disponibilità finanziaria oltre che tecnica, e con procedure speciali — a costruire subito tutte le case economiche popolari di cui, nelle stesse condizioni, il drammatico bisogno.

Il fatto non può essere passato sotto silenzio e merita qualche commento; tanto più oggi si pone l'inevitabile domanda: su quale linea e con quali intenti si vorrà muoversi il nuovo governo?

Non abbiamo mai avuto noi comunisti una posizione preconcetta contro un intervento delle Partecipazioni Statali nell'edilizia, nel quadro del rispetto dei poteri regionali e delle autonomie locali. Pensiamo anzi — e lo abbiamo scritto in tutte le lettere in nostri documenti ufficiali — che società ed imprese che hanno accumulato una così ricca esperienza nella costruzione di una imponente rete di autostrade in Italia, possano e debbano gettare tutto il loro peso per la realizzazione di quelle grandi opere infrastrutturali necessarie in particolare alla soluzione dei problemi del Mezzogiorno, quali gli impianti per l'irrigazione, la potabilizzazione dell'acqua, o i lavori di disinquinamento e di risanamento igienico. Così come consideriamo positivamente, anzi da incoraggiare, un intervento di questa natura nel campo della produzione di elementi per l'edilizia.

Ma il disegno che in questi giorni è stato prospettato e si è venuto profilando, non è soltanto in precise proposte presentate dal cessato governo in tema di edilizia scolastica, oltreché residenziale — non ha nulla a che fare con tutto ciò e sembra destinato a perseguire obiettivi diversi. Il 1. marzo scorso intervenendo in una riunione di imprenditori dirigenti europei, l'amministratore delegato della Italtel — una società statale creata dalle P.P.S.S. per operare nell'edilizia — così si esprimeva: «Una battaglia va fatta contro l'Istituto Case Popolari... Le amministrazioni centrali e locali dello Stato, per parte propria, debbono decidere o sono in grado di utilizzare rapidamente e bene gli strumenti operativi già a loro disposizione, oppure devono accettare le proposte operative di tipo del tutto nuovo: fondate ad esempio sui meccanismi concessori, che sollevano le pubbliche amministrazioni da compiti tecnici non sempre agevoli, quali il reperimento delle aree, la loro urbanizzazione, il prefianziamento degli interventi, nelle more della erogazione materiale dei crediti statali. Ciò si potrebbe ottenere dando fiducia ai consorzi di imprese private o alle partecipazioni statali».

Piero Della Seta